

La svolta  
green è ormai  
inevitabile

## LA SVOLTA GREEN INEVITABILE

di **Sandro Mangiaterra**

Un altro modello di sviluppo è possibile. Anzi, è necessario. Da anni gli scienziati lanciano l'allarme sul riscaldamento globale, l'innalzamento dei mari, lo scioglimento dei ghiacciai (quello della Marmolada è, letteralmente, agli sgoccioli). Nel settembre scorso Greta Thunberg, ha urlato la rabbia di un'intera generazione per le sorti del pianeta davanti all'assemblea dell'Onu. Poi è arrivato il Coronavirus. Uno shock che ha sbattuto in faccia a tutti una serie di interrogativi sul rapporto tra ambiente e salute. Allora anche gli scettici e i cinici hanno capito: bisogna voltare pagina. Subito. Giuseppe Conte lo ha ribadito non più tardi di due giorni fa: i 172 miliardi che potrebbero giungere dall'Europa devono servire per cambiare l'Italia. E una buona fetta di queste risorse sarà destinata proprio alla svolta green, una strada obbligata, la sola in grado di garantire crescita, posti di lavoro, benessere. In sostanza, il rilancio del Paese. Sia chiaro, a Bruxelles la partita è appena cominciata. Ma il piano Next Generation Eu riprenderà quel Green New Deal che Ursula von der Leyen, presidente della Commissione, aveva delineato prima dell'esplosione della pandemia.

Sostenibilità sarà la parola d'ordine della nuova Europa. E di

un'Italia che vuole (finalmente) progettare il futuro. La 46<sup>a</sup> edizione della Giornata mondiale dell'ambiente giunge dunque in un momento chiave, a segnare davvero un nuovo inizio.

Se questo è lo scenario, il Nordest è chiamato a un ruolo di primissimo piano. Di più, a essere la guida del Rinascimento post Covid. Nel nuovo triangolo industriale, tra Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna (e su, verso il Trentino Alto Adige, pioniere dell'attenzione ambientale) si stanno sperimentando «buone pratiche», spesso in un mix vincente pubblico-privato, alle quali l'intera penisola dovrebbe guardare.

Secondo il Rapporto GreenItaly, condotto da Fondazione Symbola e **Unioncamere**, il 26,5% delle imprese del Nordest ha investito negli ultimi tre anni in prodotti e tecnologie green. Il Nordovest si ferma al 25,3%, la media nazionale è del 24,9%. Entrando nello specifico, in Emilia Romagna si contano 34.699 imprese green, quarto posto dietro a Lombardia, Veneto e Lazio. Quanto all'occupazione, in Emilia Romagna nel 2019 sono stati creati 61.469 green jobs, e qui si raggiunge la seconda posizione dietro la Lombardia (137.097 assunzioni «verdi»).

Non basta.

Legambiente colloca l'Emilia Romagna tra i campioni dell'economia circolare, l'«economia delle Tre Erre»: riduci, riusa, riutilizza. Alla base, una raccolta differenziata che ha toccato il 68% nel 2018, con un incremento record del 3,7%. Obiettivo: toccare il 73% entro quest'anno.

Insomma, il tema ambientale è ormai centrale nel sistema produttivo emiliano-romagnolo. La Ecomat di Misano Adriatico, ideatrice del sistema Oltremateria, impiega composti di riciclo per costruzioni eco-compatibili. L'Elettronica Santerno di Castel Guelfo è tra i leader mondiali nella produzione di inverter, cuore tecnologico dei pannelli fotovoltaici. Lo stesso colosso Ima utilizza a Ozzano solo energia elettrica proveniente da fonti rinnovabili.

L'elenco degli esempi cui ispirarsi potrebbe andare avanti a lungo. Si può (si deve) fare di più. Sostenibilità fa rima con competitività.

